

FRANCESCO GUARDI

Venezia celebra i trecento anni della nascita di uno degli artisti che più l'hanno amata e dipinta, Francesco Guardi (1712 - 1793), con una grande mostra a lui dedicata al Museo Correr (fino al 6 gennaio 2013), curata da Alberto Craievich e Filippo Pedrocco (come il catalogo edito da Skira), ricca di 120 opere tra dipinti e disegni. Strano destino quello di Francesco: il successo l'ha raggiunto solo dopo la morte, a metà dell'Ottocento, mentre in vita i suoi quadri non hanno mai raggiunto alte quotazioni e i suoi committenti sono stati la borghesia e gli stranieri, non la nobiltà che gli ha preferito Canaletto e il cognato Giambattista Tiepolo, marito della sorella Maria Cecilia. Ed è significativo un dipinto ottocentesco di Giuseppe Bertini che lo mostra mentre cerca di vendere le sue piccole tele alle persone benestanti sedute ai tavolini in piazza San Marco. La bottega dei <Fratelli Guardi> - come è chiamata in un documento del 1731 - era stata aperta ai Santi Apostoli dal padre Domenico, deceduto nel 1716, che vi aveva introdotto il figlio Giandomenico, nato a Vienna nel 1699; lì avevano imparato anche gli altri figli Francesco, nato dopo il trasferimento della famiglia Venezia, e Nicolò di cui non si hanno tracce. L'attività era varia e andava dai quadri di figura ai capricci, alle vedute, ai soggetti religiosi, alla documentazione di feste e avvenimenti solenni. Se i temi erano comuni a tanti pittori, lo stile di Francesco però era molto particolare, in anticipo sui tempi per quella sensibilità nel captare le variazioni luministiche apprezzata poi dagli impressionisti e che farà scrivere a Charles Yriarte (Venise, 1878): <Il Guardi è molto più vivo del Canaletto; è un colorista più originale, un talento più personale, e nessuno è superiore a lui nel suo genere>. Inizialmente la collaborazione col fratello maggiore è stata molto stretta e la critica fatica a distinguere la mano dell'uno e dell'altro soprattutto nei primi lavori, come quelli che aprono il percorso espositivo, ampio e vario, organizzato in termini cronologici e tematici. Le due immagini del <Ridotto di Palazzo Dandolo a San Moisé>, affollato di donne e cavalieri mascherati, appare come frutto della collaborazione tra i due fratelli e si riallaccia chiaramente alla pittura di Pietro Longhi, che ci ha lasciato l'unico ritratto di Francesco, eseguito nel 1764 quando l'artista aveva 52 anni e appare con lo sguardo arguto e soddisfatto nella consapevolezza del suo valore. Anche il <Parlatorio delle monache di San Zaccaria> ci offre una brillante e significativa scena del costume dell'epoca. Un'altra scena realistica è quella che rappresenta <l'arte dei coronari> (fabbricanti di rosari) dove si evidenziano le varie fasi della lavorazione. Questa tavola, datata 1750, ci conduce verso i numerosi soggetti religiosi che l'artista ha realizzato con risultati diversi, che hanno anche raggiunto esiti rilevanti come nel <Miracolo di San Gonzalo>, il domenicano che salva i pellegrini caduti in acqua per il crollo di un ponte. Siamo qui all'inizio degli anni Sessanta e Francesco, dopo la morte del fratello, ha assunto la direzione della bottega, si

è iscritto alla fraglia dei pittori e inizia a dipingere con una maggiore scioltezza di tocco che accentua l'emotività delle scene.

Una decina di anni prima, approfittando anche dell'assenza del Canaletto trasferitosi temporaneamente a Londra, Guardi aveva spostato il suo interesse verso le vedute, molto richieste dagli stranieri. <Il Canale della Giudecca con la chiesa dei Gesuati>, <La laguna con l'isola della certosa> e altri quadri di quel periodo sono dipinti sulla scia del Canaletto e soprattutto del Mareschi in modo ordinato e fluido; la loro numerosa presenza consente agli studiosi di approfondire il problema delle datazioni ancora molto aperto e un punto di riferimento può costituirlo il <Convegno diplomatico> del 1753. I <capricci> rappresentano uno dei momenti più interessanti della sua produzione e si differenziano da quelli di Marco Ricci e Canaletto in quanto le <rovine> si inseriscono nelle vedute reali così da sembrare anticipazioni di una futura decadenza: realtà e immaginazione si intrecciano nel fascino di un sapore misterioso. Il fascino della solennità fastosa, invece, trionfa nella descrizione delle feste dogali come <Il giovedì grasso> con lo smagliante apparato effimero di fronte al Palazzo Ducale e soprattutto l'arrivo del luccicante <Bucintoro a San Nicolò> con un seguito di barche d'ogni tipo che solcano il mare tra guizzi di luci che animano l'ambiente. La pittura di Francesco diventa sempre più libera ed espressiva. Nella <Cena e ballo nel Teatro San Benedetto> (1782) la festa è descritta con rapidi tocchi di bianco su uno sfondo scuro che conferiscono felice briosità alla scena. Le vedute – come <Il Canal Grande con le chiese di Santa Lucia e degli Scalzi> - sono intrise di una vibratile luminosità che crea un'atmosfera surreale, l'estremo languore eccitato di una città già corrosa all'interno dai germi della decadenza eppure ancora capace di dare oniriche emozioni.

Pier Paolo Mendogni